

SPAZI RELIGIOSI. Tra sacro e profano – tra tipologia e spazio

Original

SPAZI RELIGIOSI. Tra sacro e profano – tra tipologia e spazio / Leoni, Francesco. - In: 4A JOURNAL. - ISSN 3035-2827. - 2:(2024), pp. 82-91.

Availability:

This version is available at: 11583/2996494 since: 2025-01-10T10:47:32Z

Publisher:

Accademia Adrianea Edizioni

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

02 — Luglio | Dicembre — 2024

4A Journal | 02

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DI CULTURE DEL PROGETTO

crossroads incroci

/ Call for Papers

**IV CONVEGNO INTERNAZIONALE
DI ARCHITETTURA DEGLI INTERNI E ALLESTIMENTO**
IV INTERNATIONAL CONFERENCE ON INTERIORS AND EXHIBIT DESIGN

27-28-29 settembre 2023
Politecnico di Torino • Lingotto

ISSN 3035-2827

ISBN 978-88-99013-12-7



9 788899 013127

4A JOURNAL

Accademia Adrianea Edizioni

Pubblicazione

Direttore / Managing Editor

Pier Federico Calìari

Condirettore / Co-editor

Pierluigi Panza

Vicedirettore / Vice-editor

Silvia Cattiodoro, Valeria Minucciani

Redazione e curatela / Editorial Board

Greta Allegretti, Pietro Brunazzi, Amath Luca Diatta, Sara Ghirardini

Comitato editoriale / editorial committee

Alice Bottelli, Francesco Chiacchiera, Simona Canepa, Paolo Conforti, Filippo Fantini, Luisa Ferro, Francesco Leoni, Francesco Novelli, Samuele Ossola, Elena Paccagnella, Raimondo Pinna, Alessandro Raffa, Francesco Tricarico, Valerio Tolve.

Comitato scientifico / Scientific committee

Carla Bartolozzi, Luca Basso Peressut, Mauro Berta, Paolo Mellano, Pierluigi Mondaini, Valter Scelsi

Comitato internazionale / International committee

Gonçalo Byrne, Alberto Campo Baeza, Guido Canali, Konstantinos Karanassos, Fuensanta Nieto, Franco Purini, Alexander Schwarz, Enrique Sobejano, Franco Stella, Benedetta Tagliabue, Giovanni Tortelli

Coordinamento editoriale, impaginazione, editing

/ Editorial management, graphic layout, editing

Greta Allegretti, Amath Luca Diatta, Carola Gentilini, Sara Ghirardini,

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere usata o riprodotta in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, grafico, elettronico, meccanico, inclusa la copiatura fotostatica, la registrazione su supporto magnetico-ottico delle immagini e dei testi o con qualsiasi altro processo di archiviazione senza il permesso esplicito dell'Editore o del Coeditore.

Per i crediti delle immagini, gli Autori dei saggi restano a disposizione degli eventuali aventi diritto che non è stato possibile contattare.

In copertina: elaborazione grafica di Amath Luca Diatta

©2024 – Accademia Adrianea Edizioni

ISBN 978-88-99013-12-7

ISSN 3035-2827

IV CONVEGNO INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA DEGLI INTERNI E ALLESTIMENTO

IV INTERNATIONAL CONFERENCE ON INTERIORS AND EXHIBIT DESIGN

27-28-29 settembre 2023

Politecnico di Torino • Lingotto

volume a cura di

Greta Allegretti, Pietro Brunazzi, Amath Luca Diatta, Sara Ghirardini

6 – 9

IV Convegno Internazionale di Architettura degli Interni e Allestimento CROSSROADS | INCROCI

Pier Federico Caliarì

12 – 15

Call for papers. Intrecciare i saperi.

Greta Allegretti, Pietro Brunazzi,
Amath Luca Diatta, Sara Ghirardini

16 – 183

Architetture realizzate

Built architecture

-
- 18 **Interiors, Museography intertwined with Restoration: the 'transformation' project of the existing heritage and its contemporary languages**
Aldo R. D. Accardi
-
- 29 **Oltre casa. Coabitare con e nella selva nella dimensione espansa dei paesaggi domestici**
Laura Arrighi, Alessandro Valenti
-
- 37 **Una casa più verde in città**
Simona Canepa
-
- 47 **Nuovi paesaggi. Il caso della Rambla Climate-House**
Francesca Casalino

-
- 56 **La fornace del museo. Il racconto site-specific del lavoro di un ceramista**
Giada Cerri

-
- 65 **Interni discomusicali. Le discoteche come interni effimeri transdisciplinari**
Davide Fabio Colaci, Lola Ottolini

-
- 74 **Depositi museali. Risorse culturali attive e fruibili**
Paola Guarini

-
- 82 **Spazi religiosi. Tra sacro e profano – tra tipologia e spazio**
Francesco Leoni

-
- 92 **Stanze urbane medievali. Il progetto dello spazio pubblico come successione di interni. Il caso del Waterfront della città di Ancona.**
Gianluigi Mondaini, Francesco Chiacchiera

-
- 100 **La salute nel museo. Il benessere come catalizzatore di nuove sperimentazioni interdisciplinari negli spazi museali contemporanei**
Elena Montanari

-
- 109 **Convergenze virtuose. Arte, architettura e ingegneria costruiscono due mostre romane all'Esposizione dell'Agricoltura del 1953.**
Lucia Nicolai

-
- 119 **Rigenerare con la natura in un clima che cambia. Interni urbani come giardini climatici**
Alessandro Raffa

-
- 131 **Declinare dall'interno gli spazi per la salute della comunità. Il progetto del Kentish Town Health Centre a Londra (Alford Hall Monaghan Morris)**
Francesca Ripamonti
-
- 139 ***L'art d'habiter en montagne. Analisi e strategie compositive nel progetto dello spazio minimo per la vacanza, tra sedimentazione e sperimentazione. Charlotte Perriand, il complesso di Les Arcs in Alta Savoia***
Chiara Rotondi
-
- 146 **Project Runway. Sinergie creative tra moda e architettura nel fashion show: da Palazzo Pitti a Bureau Betak**
Martina Russo
-
- 154 **Progettare un paesaggio interno. Il Museo Civico del Territorio a Poli nella già chiesa di San Giovanni Battista**
Cristian Sammarco
-
- 165 **Spazi intermedi pubblici: calibrate sequenze di spazi interni e aperti per la convivenza comunitaria nel Centro de Saúde a Valenzà**
Michele Ugolini
-
- 175 **Memoria e identità collettiva. Gli interni per la salute dell'ex Liceo Metropolitano di Santiago del Cile. Centro Comunitario de Salud Familiar Matta Sur (Luis Vidal + Arquitectos)**
Stefania Varvaro

184 – 332

Teorie

Theories

- 186 **Ecosistemi complessi. Approcci transdisciplinari e trans-specie nell'opera di Andrés Jaque**
Annunziata Ambrosino
-
- 194 **Negli spazi dell'archeologia comparata. L'allestimento della mostra Archaeology Now di Damien Hirst alla Galleria Borghese, Roma**
Paolo Bertoncini Sabatini, Andrea Crudeli, Geraldine Leardi
-
- 205 **La dimensione liminale tra architettura e psicanalisi**
Paola Buccaro
-
- 211 **Habitus, habitare, habitat. Connessioni tra moda e spazio domestico**
Martina Carandente
-
- 217 **Per un approccio fenomenologico allo studio dello spazio architettonico**
Carola D'Ambros
-
- 225 **A critical view on the intervention in Romania's socialist tourist vacationer architecture**
Oana Diaconescu
-
- 233 **Interni (peri)urbani. Tra domesticità e terzo paesaggio**
Lavinia Dondi
-
- 241 **Rituals of Solitude
How to Curate an Exhibition inside of a House that doesn't Exist (or does it?)**
Davide Tommaso Ferrando
-
- 250 **Interno_Esterno.
Un saggio per immagini e parole**
Luca Galofaro

-
- 259 **Tra 'rigore e pertinenza'.
La maieutica di Studio Mumbai**
Francesca Iarrusso
-
- 267 **Realtà mobili. Il Paesaggio in dialogo
con la disciplina degli Interni e
dell'Allestimento**
Maria Masi
-
- 273 **L'architettura effimera come strumento
interscalare. Dallo spazio teatrale al
paesaggio urbano**
Elena Paccagnella
-
- 281 **Borders becoming horizons. Il futuro
dell'interior design è (anche) fatto a mano**
Luca Parodi
-
- 289 **Architetture di *bon goût*. Cibo e
propaganda alla corte di Francia**
Ciro Priore
-
- 298 **Interno transcalare**
Antonello Russo
-
- 307 **Enhancing Pompei. Intersezioni
disciplinari per la valorizzazione del
sito archeologico**
Maria Masi, Viviana Saitto
-
- 315 **Educational Interiors: beyond the
school. Incroci disciplinari attraverso il
progetto di architettura degli interni**
Bruna Sigillo
-
- 323 **La museografia e le nuove tecnologie
per la comunicazione culturale.
Uso della realtà aumentata per la
valorizzazione dei siti archeologici in
località remote**
Giovanni Tomassetti

333 – 352

Archivi/Reti

Archives/Networks

- 334 **Tra con-cinere e con-cinnare.
Accoppiamenti giudiziosi o relazioni
pericolose nel progetto di Interni?**
Marta Averna
-
- 344 **Lo strano *ordine* delle cose.
Archivi informali per conoscere usi,
abusi, adattamenti e ragioni**
Luca Esposito

SPAZI RELIGIOSI

Tra sacro e profano – tra tipologia e spazio

Francesco Leoni

RIUSO, CHIESE, SPAZIO

Il riuso di una chiesa, sia a scopi profani che in occasione di conversione di fede, è tema dibattuto ed affrontato. In larghissima parte in termini legali ed ecclesiali, altrettanto in quelli morali e di opportunità, spesso in quelli commerciali e speculativi, più raramente in termini formali, spaziali e, in qualche modo tipologici. Il tema del riuso delle chiese ha enormi implicazioni dal punto di vista culturale, conservativo, giuridico e sociale. La destinazione 'non indecorosa' si propone di preservare il valore immateriale legato al sentimento religioso dei fedeli, al fine di preservare il carattere sacro e il significato spirituale che la struttura ha per la comunità locale e per i singoli fedeli. Per queste ragioni vengono auspicate come attività compatibili quelle di tipo culturale come sedi per attività artistiche, biblioteche, archivi e musei, mentre sono da evitarsi destinazioni come laboratori, negozi, officine, ristoranti, bar, discoteche, etc. in quanto non ritenute consone.

È interesse di questo articolo indagare i termini e le opportunità legate agli aspetti architettonici, urbanistici, di restauro, compositivi e insiti alla disciplina degli interni. La validità della pratica del riuso si può recuperare grazie ad un'esplorazione del significato originale di una chiesa, non solamente luogo di celebrazioni religiose, ma anche centro di aggregazione per la comunità in varie attività sociali. Attività che, nel tempo, sono state trasferite in altri spazi al di fuori dell'ambito sacro. La comprensione dell'originario scopo della chiesa come luogo di incontro e partecipazione attiva della comunità, suggerisce una visione più ampia del suo ruolo sociale. In molte comunità, si stanno esplorando nuove modalità di utilizzo degli edifici religiosi al fine di preservarne il valore storico e culturale. Tuttavia, tali cambiamenti sollevano sfide significative e richiedono un dialogo aperto e inclusivo all'interno della collettività per determinarne il futuro.

REUSE, CHURCHES, SPACE

The reuse of a church, both for profane purposes and on the occasion of a conversion of faith, is a debated and addressed topic. To a large extent in legal and ecclesiastical terms, equally in moral and appropriate terms, often in commercial and speculative terms, more rarely in formal, spatial and typological terms. The theme of the reuse of churches has enormous implications from a cultural, conservative, legal and social point of view. The 'not indecorous' destination aims to preserve the intangible value linked to the religious sentiment, in order to preserve the sacred character and the spiritual meaning that the structure use to have for the local community and for individual believers. For these reasons, cultural activities such as venues for artistic activities, libraries, archives and museums are recommended as compatible activities, while destinations such as laboratories, shops, workshops, restaurants, bars, discos, etc. are to be avoided as they are not considered suitable.

It is of interest to this article to investigate the terms and opportunities related to the architectural, urban planning, restoration, compositional and interior design aspects. The validity of the practice of reuse can be recovered thanks to an exploration of the original meaning of a church, not only as a place of religious celebrations, but also as a center of aggregation for the community in various social activities. Activities that, over time, have been transferred to other spaces outside the sacred sphere. Understanding the original purpose of the church as a place of meeting and active participation of the community suggests a broader vision of its social role. In many communities, new ways of using religious buildings are being explored in order to preserve their historical and cultural value. However, these changes raise significant challenges and require an open and inclusive dialogue within the community to determine their future.

Francesco Leoni

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design (DAD)
francesco.leoni@polito.it

SPAZI RELIGIOSI

Tra sacro e profano – tra tipologia e spazio

Francesco Leoni

«Non abbiamo alcun diritto
di toccare gli edifici del passato.
Non sono nostri. In parte sono di proprietà di coloro che li hanno costruiti,
in parte di tutte le generazioni dell'umanità
che ci seguiranno»
(John Ruskin, *Le sette Lampade dell'architettura*, Jaca Book, 1982)

Il riuso di una chiesa, sia a scopi profani che in occasione di conversione di fede, è tema dibattuto ed affrontato.

In larghissima parte in termini legali ed ecclesiali, altrettanto in quelli morali e di opportunità, spesso in quelli commerciali e speculativi, più raramente in termini formali, spaziali e, in qualche modo, tipologici.

In realtà, il tema del riuso in architettura *tout court* è uno dei temi fondanti della disciplina architettonica. La società, e con essa la città, muta e, conseguentemente, il costruito accompagna questi cambiamenti.

D'altronde, la disgiunzione fra edificio e propria funzione, soprattutto in relazione alla modificazione di alcune funzioni precedentemente consolidate, è oramai accettata e largamente praticata anche per ottemperare a tutte quelle necessità dettate dall'adeguamento a criteri di comfort, sicurezza e tecnologia.

Inoltre, l'incessante necessità di evitare nuovo consumo di suolo, detterà sempre più la strada del riuso come pratica ineludibile.

Sebbene gli edifici di culto si mostrino più refrattari a questi mutamenti, non si può certo negare che anche loro si sottomettano a questa tendenza. Da sempre.

L'integrazione di frammenti classici nelle moderne strutture urbane, l'adozione di materiali, schemi e tecniche precedenti nelle nuove creazioni architettoniche sono aspetti intrinseci all'evoluzione dell'architettura, favoriti dalla grande permanenza nel tempo delle strutture costruite che, oltre a produrre risparmi economici, valorizzano la continuità storica.

Il tema del riuso delle chiese ha enormi implicazioni dal punto di vista culturale, conservativo, giuridico e sociale.

L'abbandono degli edifici di culto può derivare da diversi fattori, tra cui un declino graduale della pratica religiosa nella zona, che si traduce in un eccesso di strutture sacre. Interessi sia di ragione culturale che turistica possono portare all'interruzione dell'uso di un luogo di culto fagocitando le necessità delle comunità locali.

Altri motivi di abbandono possono essere dettati dallo spopolamento dell'area che porta quindi all'inutilizzo degli edifici, o al loro pessimo stato di conservazione, spesso dettato da scarsa manutenzione negli anni.

Infine possono intervenire cause dettate da eventi eccezionali imponderabili sia naturali (eruzioni vulcaniche, terremoti, uragani e inondazioni) che antropiche (rivoluzioni, guerre, cambi di orientamento politico e religioso di una nazione o comunità).

La cessazione può avvenire spontaneamente o essere motivata da considerazioni economiche che da un lato portano all'interruzione delle spese di funzionamento e mantenimento dello stabile in questione, dall'altro all'eventuale introito garantito dalla vendita, o dall'affitto, dei locali, ferma restando la «riduzione a uso profano non sordido» degli edifici¹. Quest'ultimo aspetto implica che qualunque contratto di compravendita relativo ad immobili

1-5

Tutte le immagini rappresentano la chiesa di Sant'Aspreno ai Crociferi a Napoli, rimasta in stato di abbandono per molti anni, ed ora completamente ristrutturata, ri-funzionalizzata come museo-laboratorio delle opere dell'artista e scultore JAGO. Tutte le fotografie sono opera di Ivan Rossi e sono state utilizzate previo consenso dell'autore e della Exenia s.r.l. che ne detiene i diritti in quanto commissionatrice.

1

F. Grazian, *Riduzione di una chiesa ad uso profano: atti canonici e civilistici*, pp. 30-31.



ecclesiali debba contenere la clausola di utilizzo non indecoroso, che, come è però facile intuire, difficilmente potrà protrarsi anche agli acquirenti successivi al primo².

La destinazione 'non indecorosa' si propone di preservare il valore immateriale legato al sentimento religioso dei fedeli, garantendo che la destinazione successiva dell'edificio rispetti e preservi il carattere sacro e il significato spirituale che la struttura ha per la comunità locale e per i singoli fedeli.

Per queste ragioni vengono auspicate come attività compatibili quelle di tipo culturale come «sedi per attività artistiche, biblioteche, archivi e musei»³ e, in ogni caso, per «attività di carattere sociale, non speculativo, rivolto al benessere della collettività»⁴, mentre sono da evitarsi destinazioni come laboratori, negozi, officine, ristoranti, bar, discoteche, etc. in quanto non ritenute consone.

Lasciando le questioni squisitamente più legali, è invece interesse di questo articolo indagare i termini e le opportunità legate agli aspetti architettonici, urbanistici, di restauro, compositivi e insiti alla disciplina degli interni.

Quanto precedentemente delineato sottolinea l'importanza di una conoscenza approfondita riguardo ai temi coinvolti e una comprensione delle stratificazioni e delle peculiarità intrinseche degli edifici.

Se, da un lato, come abbiamo visto, il patrimonio rappresentato dagli edifici religiosi inutilizzati rappresenta un ruolo rilevante dal punto di vista economico e temporale, dall'altro riassume connotazioni sia valoriali che sociali, spesso riassunte dalla forma architettonica di tali edifici che non solo incorpora e trasmette elementi di natura spaziale, costruttiva,

2 C. Azzimonti, 'Garanzie per l'utilizzo non indecoroso di chiese dismesse', in *Quaderni di diritto ecclesiale* 29 (2016), pp.61-62.

3 Conferenza Episcopale Italiana, *I Beni Culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, 9 dicembre 1992, n. 35.

4 I. Bolgiani, 'La dismissione delle chiese. Problematiche aperte tra diritto civile e canonico', in *Jus*, 3 (2014), p. 571.

strutturale, tecnologica e materiale, ma anche aspetti meno temporali come quelli culturali, sociali, simbolici e, ovviamente, religiosi.

La conservazione e la gestione di questi immobili richiedono quindi un approccio attento che tenga conto non solo degli aspetti fisici, ma anche della ricca e complessa rete di significati che essi racchiudono, e proprio in virtù di ciò non possono essere disgiunti gli uni dagli altri senza compromettere una parte fondamentale della loro essenza.

Ci sono comunità che si identificano a tal punto in queste dimensioni culturali, religiose, sociali che la loro conservazione si sovrappone alla riconoscibilità stessa delle collettività.

Una presunta validità della pratica del riuso però, si può recuperare grazie ad un'esplorazione del significato originale di una chiesa, che non era solamente un luogo di celebrazioni religiose, ma anche un centro di aggregazione per la comunità in varie attività sociali. Solo nel corso del tempo molte di queste attività sono state trasferite in altri spazi al di fuori dell'ambito sacro.

La comprensione dell'originario scopo della chiesa come luogo di incontro e partecipazione attiva della comunità, oltre alle funzioni liturgiche, suggerisce una visione più ampia del suo ruolo sociale. Questo contesto offre un fondamento convincente per il riuso di tali edifici, poiché si considera la chiesa come uno spazio polifunzionale che può continuare a servire la comunità in modi diversi nel corso del tempo.

In sintesi, l'idea di legittimità nel riuso degli edifici devoti al culto si basa sulla comprensione delle molteplici funzioni che la chiesa ha svolto nella storia, andando oltre il suo ruolo liturgico e abbracciando la sua centralità come luogo di aggregazione e servizio alla comunità.



Sussiste, con evidenza, il problema della coerenza fra il nuovo programma e le possibilità dell'oggetto architettonico.

Questa *adaequatio rei et intellectus*, questo allineamento fra una nuova destinazione ed una spazialità particolare ed evocativa che nasce da necessità non meramente funzionali, ma che, forse proprio a causa di questo, presenta una flessibilità molto ridotta.

La sfida principale è rappresentata dall'esigenza di far dialogare l'intervento di riuso con uno spazio che ha caratteristiche peculiari, che possono includere aspetti estetici, storici o culturali. La complessità di tali ambienti richiede una valutazione approfondita dell'impatto dell'intervento non solo in termini funzionali, ma anche rispetto a considerazioni più ampie legate allo spazio, alla storia e all'identità culturale.

La sua scarsa capacità di riconfigurarsi implica la necessità di adattare l'intervento di riuso in modo attento e rispettoso, cercando di preservare e valorizzare le caratteristiche uniche dello spazio circostante. L'approccio dovrebbe tener conto delle leggi e delle regole spaziali che lo governano, assicurando che l'intervento si inserisca armoniosamente nel contesto e contribuisca al suo arricchimento anziché alterarne la natura.

In sintesi, la valutazione dell'impatto di un intervento di riuso in uno spazio straordinario (qui inteso nella sua etimologia di 'fuori dall'ordinario') richiede una progettazione attenta che vada oltre la funzionalità, considerando la complessità delle leggi che regolano lo spazio e cercando di preservare la sua integrità e identità uniche.

Se liberiamo lo spazio interno dalla liturgia, che poi altro non è che il motivo per cui la chiesa ha perso la sua funzione e necessità come luogo di culto, abbiamo una tipologia strettamente connessa con l'aggregazione, con numerosi ambienti distinti, ma gerarchicamente secondari rispetto allo spazio principale dell'adunanza, presentando momenti di tensioni differenti, il cui climax si individua facilmente nell'altare, il fuoco dell'attenzione dei fedeli durante le celebrazioni.

«Attraverso una costruzione spaziale 'passante' dove l'azione liturgica si dispiega lungo il cammino che invita a dirigere cuore e occhi verso una meta ulteriore, sperimentiamo una delicata opera di luce e vita»⁵.

In questi termini sembrerebbe somigliare molto alla tipologia del teatro, del cinema, ma anche a quella della sala da concerti o dell'aula per conferenze.

In pianta, la chiesa può avere una struttura longitudinale o una centrale/radiale, ma se ne osserviamo lo sviluppo in sezione, si scopre, non solo una peculiare tendenza allo sviluppo verticale, ma, nel dettaglio, una pressoché totale assenza di solai orizzontali e piani.

Diventa, quindi, particolarmente cruciale, nell'intervento di riuso negli edifici religiosi, l'inserimento di nuove divisioni all'interno di un volume originariamente concepito come uno spazio unitario e aperto.

La scomposizione dell'unità volumetrica attraverso nuove partizioni orizzontali e verticali rischia di mistificare la lettura e la percezione dello spazio preesistente. La trasformazione di uno spazio originariamente a tutt'altezza in compartimenti più piccoli può incidere profondamente sulla natura sacra e sull'impressione di apertura e grandiosità che caratterizzano spesso gli interni delle chiese.

Inoltre, le divisioni possono avere impatti notevoli sull'aspetto esterno dell'edificio, influenzando l'immagine delle vetrate e della facciata.

Questo solleva una serie di questioni etiche e progettuali, quando si considera il riuso degli edifici religiosi, legate al rispetto e la comprensione dell'organismo architettonico originale. Un approccio attento e rispettoso dovrebbe implicare soluzioni che mantengano la continuità e la coerenza dell'architettura, preservando al contempo la bellezza e la spiritualità intrinseche degli edifici religiosi.

«La chiesa è un edificio alto. L'altezza è il segno della sua 'gratuità': tutto quanto il volume che sta sopra le nostre teste è prettamente inutile. Quando una chiesa viene

dismessa, si tende a riempirla, sopralcarla e la 'topogenesi' aperta dell'architettura liturgica è ricondotta alla massiva allocazione funzionale, rigettando la simultanea presenza di vacuità e prossimità»⁶.

È forse proprio questa tensione verso il divino, verso l'alto, che differenzia maggiormente la struttura di una chiesa da quella del teatro, della sala da concerti o da conferenze.

Sarà per questo che Adriano Cornoldi parla di doppia scalarità di una chiesa.

Essa infatti, deve tenere in sé, e quindi rappresentare, sia la scala umana che quella divina, in una coesistenza che non sia deficitaria, inopportuna o sconveniente per entrambe.

Questa necessità è uno dei fattori che rende il riuso, la riconfigurazione di questi edifici, un progetto di estrema complessità.

L'ambiguità, o dualità, si mostra altrettanto dissonante anche nel momento in cui si analizzano i differenti livelli di *privacy* all'interno di una chiesa.

Se, da un lato, il senso di collettività e di appartenenza ad una comunità porta i fedeli a concentrarsi tutti assieme (le celebrazioni delle chiese Battiste sono emblematiche in tal senso) in una riunione che è pubblica per definizione, dall'altro esiste una dimensione incredibilmente privata, forse la più privata, che si instaura fra il credente ed il suo rapporto con il divino, ancora di più con la divinità.

Dio è spesso rappresentato dalla luce che inonda ed abbraccia ogni cosa, ma difficilmente una chiesa mostrerà troppe superfici trasparenti vetrate. Le stesse chiese gotiche, che della penetrazione della luce fanno uno dei loro momenti più peculiari, presentano vetrate policrome e che di certo non assecondano né affacci dall'interno, né, tantomeno per permettere l'osservazione dall'esterno.

La diminuzione generale della partecipazione alla vita religiosa all'interno delle comunità solleva un tema significativo e profondo riguardo al ruolo degli edifici di culto. L'abbandono da parte della popolazione della pratica religiosa può portare a mettere in discussione non solo la funzione pratica delle chiese, ma anche il loro ruolo simbolico e culturale all'interno della comunità.

Le chiese, come abbiamo visto, oltre ad essere luoghi di culto, spesso fungono da punti di riferimento culturali e storici all'interno di una comunità. La loro architettura, arte e storia sono intrinsecamente legate all'identità della comunità. L'abbandono della vita religiosa può quindi influire sulla percezione e sul significato attribuito a questi edifici.

Questo solleva importanti domande riguardo al futuro di tali strutture. Come possono essere riconciliate con il cambiamento dei modelli di partecipazione religiosa? C'è spazio per un adattamento delle funzioni degli edifici di culto per soddisfare le esigenze cambiate delle comunità? La risposta a queste domande può variare in base a fattori culturali, sociali e geografici specifici.

In molte comunità, si stanno esplorando nuove modalità di utilizzo degli edifici religiosi, trasformandoli in spazi culturali, centri comunitari o altro, al fine di preservarne il valore storico e culturale. Tuttavia, tali cambiamenti sollevano sfide significative e richiedono un dialogo aperto e inclusivo all'interno della comunità per determinare il futuro di questi importanti luoghi.

Gli interventi, infatti, pur indirizzandosi verso categorie 'non sordide', vanno ad intaccare l'integrità di un manufatto che è portatore di valori che superano quello architettonico e dal quale, generalmente, si suppone, la chiesa non dovrebbe dissociarsi.

Conseguentemente, qualunque tipo di riuso dovrebbe essere negato e le opere limitarsi al solo restauro conservativo, il che non solo risulterebbe impossibile da un punto di vista economico, ma si costituirebbe anche come una posizione antistorica.



La stessa tensione e la preoccupazione per la reversibilità e la conservazione degli aspetti tangibili e non tangibili legati al contesto originale assume una certa vacuità di fronte, invece, alla necessità di interventi che necessitano di essere coerenti e rispettosi, non necessariamente reversibili ed effimeri.

I valori stessi di cui la chiesa si fa portavoce di certo non si identificano con questi due ultimi aggettivi.

La reversibilità, intensa come la capacità di annullare o rimuovere un intervento senza danneggiare in modo irreversibile l'edificio, è spesso considerata un principio guida importante nella conservazione del patrimonio. Tuttavia, il concetto di perfetta reversibilità può essere difficile da attuare nella pratica. Ogni intervento comporta un impatto, e la linea tra adattamento e alterazione può essere sottile.

Inoltre, il tema della percezione di progetti temporanei e precari è rilevante. La pressione per realizzare interventi reversibili potrebbe talvolta portare a decisioni affrettate che non tengono sufficientemente conto delle implicazioni a lungo termine o della qualità dell'intervento.

Esiste un altro aspetto critico nel processo di riconversione delle chiese: l'impatto urbano e la trasformazione della centralità nei quartieri e nelle città. Gli edifici religiosi hanno storicamente rappresentato fulcri per la formazione e l'organizzazione dei centri urbani con chiese che rappresentavano non solo luoghi di culto, ma anche punti focali per la vita sociale e culturale.

Il cambio di uso di questi edifici può influenzare notevolmente questi equilibri consolidati nel corso dei secoli. Il passaggio da un ruolo centrale a uno più periferico può creare uno squilibrio nell'identità urbana e nella percezione della comunità locale.

Ricucire questo rapporto richiede un approccio oculato nella riconversione degli edifici religiosi. L'obiettivo dovrebbe essere non solo preservare l'aspetto fisico degli

edifici, ma anche riproporli come portatori di valori simbolici e comunitari. Questo potrebbe coinvolgere la creazione di nuovi usi che mantengano l'edificio come centro di aggregazione e contribuiscano al tessuto sociale della comunità, il cui coinvolgimento si fa, quindi, cruciale.

L'identificazione di nuovi scopi che rispecchino i bisogni e i valori della popolazione locale può contribuire a riportare gli edifici religiosi al cuore della vita urbana. La trasformazione di questi edifici non dovrebbe essere solo una questione di funzione, ma anche di mantenere e rinnovare il legame emotivo e culturale tra l'edificio e la comunità circostante.

Un approccio più responsabile richiede una riflessione approfondita sulla reale necessità di intervento e sulla definizione di una metodologia chiara. Questo implica considerare attentamente i valori intrinseci dell'edificio e del contesto, identificare nuovi usi appropriati che rispettino questi valori e pianificare modifiche o interventi in modo oculato e ponderato.

Inoltre, coinvolgere la comunità e promuovere un dialogo aperto possono essere aspetti cruciali per sviluppare soluzioni sostenibili e rispettose del patrimonio. In definitiva, la responsabilità verso il futuro implica una cura attenta e cosciente delle scelte che facciamo oggi riguardo alla conservazione e al riuso degli edifici.

La consapevolezza della natura mutevole del patrimonio implica un impegno continuo nel produrre nuove interpretazioni e prospettive sull'esistente, ogni volta differenti.

L'approccio alla conservazione e al progetto di architettura richiede un cambiamento di mentalità, con una maggiore autocoscienza e una lettura attenta degli aspetti immateriali del patrimonio. Questo comprende non solo gli elementi fisici, come l'architettura e l'arte, ma anche i valori culturali, simbolici e sociali che sono intrinsecamente legati a un luogo.

In conclusione, la conservazione e il riuso degli edifici religiosi fungono da catalizzatori per una riconsiderazione più ampia del modo in cui affrontiamo il nostro patrimonio. Un approccio attivo, consapevole e aperto al cambiamento è essenziale per garantire che



il patrimonio rimanga vivo, rilevante e significativo nel contesto di una società in continua evoluzione, valorizzando in modo significativo il dinamismo del patrimonio e la responsabilità degli addetti del settore nella sua gestione e trasformazione.

Forse sembra opportuno sviluppare il dialogo tra arte, spazio e azione che diventa fondamentale nei casi di riuso delle chiese allontanandosi così dalla mera logica del sacro e del profano.

Riferimenti

AZZIMONTI C., 'Garanzie per l'utilizzo non indecoroso di chiese dismesse', in *Quaderni di diritto ecclesiale* 29 (2016)

BOLGIANI I., 'La dismissione delle chiese. Problematiche aperte tra diritto civile e canonico', in *Jus*, 3 (2014)

CAPUTO Don G., 'Il riuso delle chiese chiuse: un problema, un'opportunità', in *Engramma - la tradizione classica nella memoria occidentale* n.205

CONCAS D., 'Riuso 'creativo' degli edifici-chiesa di culto cattolico', in *Atti di Koinè Magazine* 2019

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I Beni Culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, 9 dicembre 1992, n. 35

CORNOLDI A., *l'Architettura dell'Edificio Sacro*, Officina, Roma 2000.

DIMODUGNO, D., 'Il riuso degli edifici di culto: Casi, criteri di gestione e prospettive nella diocesi di Torino', in *In_Bo Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, n°10, dicembre 2016 Bologna

GRAZIAN F., 'Riduzione di una chiesa ad uso profano: atti canonici e civilistici', in *Quaderni di diritto ecclesiale* 29 (2016)

GRISI T., *Architettura Liturgica. Un dizionario essenziale*, Lettera Ventidue, Siracusa 2019

MONTINI G. P., 'La cessazione degli edifici di culto', in *Quaderni di diritto ecclesiale* 13 (2000)

VALENTINI G., CARONIA G., *Domus Ecclesiale, l'edificio sacro cristiano*, Casa editrice prof. Riccardo Patron, Bologna 1969

<https://www.chiesaoggi.com/prospettive-di-ricerca-sul-riuso-delle-chiese-dismesse/>

<https://altreconomia.it/rigenerazione-partecipata-chiese/>

https://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=%203381

<https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2023/05/apre-museo-jago-napoli-chiesa-santaspreno-crociferi/>

